

EDITORIALE

“Attori” di Riconciliazione

L'evento della riconciliazione di un cristiano che si fa giudicare peccatore dalla Parola di Dio, si lascia definire “penitente” dalla disposizione ecclesiale e accoglie il perdono gratuito del Padre attraverso i gesti misericordiosi della Chiesa è una *actio* dalle molteplici sfaccettature, ha una sua “storia”, una trama fatta di sviluppi e di regressioni; può essere definito un “dramma”.

In esso si muovono “agenti-attori” divino-umani, che si lasciano, si incrociano, si intrecciano, si abbracciano.

I. IL “DRAMMA” FESTOSO

La parabola matteana degli invitati alla festa (Mt 22,1-14) tratteggia il profilo dei personaggi in gioco e ne suggerisce l'ingresso in scena: al principio e alla fine c'è il «re», colui che organizza la festa, predispone gli inviti, manda i servi a convocare, insiste e persevera fino a quando la sala del banchetto non è piena; vi sono i «servi», obbedienti, silenziosi, attivi, quasi instancabili nel convocare; vi sono gli «invitati» che persistono nel rifiuto, adducendo delle false scuse; vi sono i «buoni e cattivi» che rispondono positivamente all'invito e riempiono la sala; vi è anche l'amico commensale che non ha indossato l'abito nuziale.

Se l'esito della mancata risposta da parte di quest'ultimo personaggio alla domanda del re («Amico, come hai potuto...») resta quale forte monito per la comunità che ascolta il Vangelo, la scenografia in cui si svolge il “dramma” della risposta positiva o negativa all'invito è quello di un sontuoso banchetto per le nozze del figlio di un re.

II. IN ORDINE DI APPARIZIONE

Gli «attori» del «dramma» festoso dell'azione della riconciliazione vengono ritrovati negli interventi che proponiamo in questo Dossier: il Padre, che nel Figlio e nello Spirito si rivela Dio dell'amore, che non smette di chiamare a sé ogni figlio, specialmente coloro che si sono allontanati; la Chiesa che, obbediente all'opera riconciliatrice di Cristo, dispone ogni mezzo affinché il battezzato, anche quello gravemente peccatore, torni a rispondere affermativamente all'alleanza; il singolo penitente, protagonista nel lasciarsi attrarre dall'opera divino-umana della riconciliazione.

1. Il discernimento ecclesiale al servizio della riconciliazione

Lo studio di Marco Busca indaga le modalità con cui la Chiesa del Vaticano II ha cercato di attuare il mandato ricevuto da Cristo a proposito della penitenza sacramentale, esprimendo un autorevole auspicio per la sua celebrazione nel nostro tempo: «Si rivedano il rito e le formule della penitenza in modo che esprimano più chiaramente la natura e l'effetto del sacramento» (SC 72).

L'affermazione conciliare sottintende che si tratta proprio di «natura» e di «effetto» del sacramento e quindi indirizza la ricerca a centrare la riflessione attorno ai «temi» propriamente teologici, alla luce dell'aggiornamento in campo liturgico, ecclesiological, sacramentario, morale sulla scia del Vaticano II; se prendiamo in considerazione anche LG 11, precisiamo che si tratta di guardare con sempre nuova profondità la ricchezza della categoria della *reconciliatio cum Ecclesia* del cristiano gravemente peccatore.

Particolarmente significativo il decennio intercorso tra la promulgazione del nuovo Rituale (1973) e il Sinodo dei vescovi sulla Penitenza; ricca la discussione in aula e determinanti le scelte operate da Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica post-sinodale *Reconciliatio et Paenitentia* (1984).

Il «sistema penitenziale» dovrebbe aprirsi in una triplice direzione:

- a. distinguere tra fini primari e secondari del sacramento: il caso tipico del sacramento è quello della *paenitentia secunda* che, configurandosi come una sorta di ripresa del battesimo, consente la riuscita del progetto eucaristico della Chiesa;
- b. garantire una celebrazione sacramentale adatta al caso del cristiano gravemente peccatore: il sacramento in senso stretto è la ri-

conciliazione con la Chiesa, che implica una relazione tra il peccatore penitente e la comunità eucaristica, in cui è valorizzato il coinvolgimento pieno (e laborioso) del soggetto umano; in questo caso non può bastare la «confessione» del peccato, ma occorre garantire che tutti gli atti del penitente abbiano un effettivo sviluppo esistenziale (la conversione) e assumano la forma tipica della *conversio secunda* (diversa da quella battesimale): contrizione che si evolve in confessione alla Chiesa e riparazione con la Chiesa;

c. ovviare alla riduzione psicologista della confessione: siccome il tutto del sacramento si è concentrato e troppe volte ridotto all'atto di «confessione», si è creata una congiunzione (spesso) non salutare con la pratica del consiglio spirituale (direzione spirituale) ma, ancor più, una manipolazione della confessione sacramentale che, a motivo del suo carattere «colloquiale», è cercata e condotta a mo' di confronto con un esperto di problemi umani, al fine di ricevere conforto, sollievo, messa in ordine dei sensi di colpa.

La riconciliazione deve avvenire dentro un quadro celebrativo («il rito e le formule») che compia ed esprima quanto invocato, in obbedienza al contenuto specifico della salvezza in Cristo, come scaturisce dalla sua Pasqua.

2. «Per la remissione dei peccati»

Il mistero pasquale è il punto prospettico da cui prende le mosse il contributo di Pierpaolo Caspani e Norberto Valli: lo studio attento della tradizione liturgica e la ripresa della dottrina eucaristica codificata al concilio di Trento permettono di recuperare in pienezza e riproporre con freschezza la portata redentiva della celebrazione eucaristica, considerata nella sua unitarietà e nel suo valore teologico e pedagogico.

La Chiesa, generata dall'Eucarestia, memoriale della Pasqua, obbediente al suo Signore che vuole condurre tutti a salvezza, dispone lungo i secoli degli itinerari penitenziali per i suoi figli peccatori, affinché ri-accolgano l'Alleanza offerta dal Padre in Cristo, si riconcilino tra loro, ricostituiscano la comunione, procedano nella carità dello Spirito fino all'incontro definitivo col loro Capo e Sposo¹.

¹ «Siamo condotti a considerare la penitenza nel quadro della Nuova Alleanza come mistero di remissione del peccato, o di riconciliazione, o di pace. I concetti, lo si può vedere facilmente, si raggiungono e si implicano a vicenda. Qui si noterà soltanto anzitutto che «remissione del peccato», «riconciliazione», «pace» non dovranno

Il recupero sapiente della «remissione dei peccati» tra i frutti della partecipazione al sacrificio di Cristo nell'Eucarestia, consente agli Autori di articolare con serenità il rapporto con il Battesimo, sotto i profili cristologico ed ecclesiologico inscindibilmente connessi, e con la Penitenza: il cristiano peccatore penitente aspira al ritorno alla comunione ecclesiale significata nell'accesso alla comunione eucaristica, e nel cammino di avvicinamento all'altare è chiamato e abilitato dalla Chiesa a porre dei gesti (liturgici ed esistenziali) che rendano autentico il suo tornare a volgersi (conversione) verso Dio-Trinità, nello stesso suo volgersi alla prassi penitenziale (comprensiva del sacramento) predisposta dalla comunità cristiana che lo avvolge, lo sostiene, lo ri-accoglie.

Se la Chiesa imbastisce un tale processo penitenziale ricco nella sua dimensione comunitaria ed esigente nella sua gradualità, illumina il fedele peccatore che si trova nella condizione paradossale (la definizione di «fedele peccatore» ne sintetizza tutta la «in-naturalità!»), togliendolo dalle sue «tenebre»: alla luce delle «conseguenze» visibili del suo peccato sulla vita della comunità (si veda la prassi antica dell'itinerario penitenziale), al penitente e alla comunità stessa è data la grazia di riconoscere la gravità «oggettiva» della propria condizione.

3. La concezione (ir)relazionale del peccato

L'articolo di Aristide Fumagalli si occupa di chiarire la natura del peccato, prendendo le mosse dalla sua remissione in Cristo, e quindi nel contesto interpretativo della nuova alleanza. Fin dal titolo, Fumagalli presenta il peccato in termini di «disamore», ovvero come opposizione allo Spirito santo, che ci attira nella conformazione a Cristo. Egli ha compiuto la sua vita nella forma della donazione di sé sino alla fine, istituendo così la forma definitiva dell'amore.

no concepirsi come cose o doni che si aggiungono all'Alleanza: l'annuncio o il Vangelo della pace infatti è la creazione della vicinanza o dell'unità tra gli uomini in Dio, nello Spirito Santo (Ef 2); e la remissione dei peccati, o la riconciliazione, non è che l'instaurazione (o la restaurazione) dell'Alleanza: quella nuova e definitiva che nasce dal sangue di Cristo, sparso «per la remissione dei peccati». D'altra parte, la realtà dell'Alleanza stessa non è che il popolo costituito nella vicinanza o nella comunione con Dio o nella pace, perché gli sono stati perdonati i peccati nel sangue di Cristo e nel dono dello Spirito: cioè la Chiesa» (G. MOIOLI, *Il quarto sacramento. Note introduttive*, Glossa, Milano 1996, 392).

L'amore di Cristo, infuso nei credenti dallo Spirito santo fruttifica nell'amore del prossimo, dando vita alla comunione ecclesiale; il disamore rompe tale comunione, inducendo il peccatore ad accontentarsi di tristi parodie amorose, sino a chiudersi nella solitudine irrelata.

La concezione del peccato come disamore apre lo spazio per una considerazione della distinzione tra i peccati in chiave relazionale: la loro gravità dipende dal grado di indisposizione alla relazione amoro-revole da parte del credente peccatore; tale indisponibilità relazionale si costituisce gradualmente attraverso ripetuti rifiuti, sino a cristallizzarsi in una «stabilità viziosa».

La storia del peccato grave si configura come un progressivo e costante allontanamento dall'alleanza con Dio, attraverso l'indurimento dei rapporti fraterni e la progressiva chiusura in se stessi. Non possiamo dimenticare la sorprendente evidenza dei riti penitenziali della Chiesa antica, nei quali i peccatori venivano allontanati dalla vita comunitaria (e anche da alcune forme della vita sociale), per poter essere introdotti in un itinerario che spazialmente ed esistenzialmente li riportava ad avvicinarsi all'assemblea dei fedeli e ad accostarsi alla mensa dell'Eucarestia. Altrettanto significativa – se riletta in quest'ottica – la scelta di chiamare *penitentes* coloro che si dichiaravano al vescovo come «aventi peccato»: è radicalmente diversa la posizione di coloro che permangono «volti» al peccato (peccatori) rispetto a coloro che si sono «ri-volti» all'amore (penitenti).

4. «Confessare»: voce del verbo «raccontarsi»

Interessante a questo punto la precisazione nel contributo di taglio psicologico curato da Enrico Parolari: il soggetto che si confessa si «sdoppia» (nell'accezione positiva e feconda del verbo) in un io che si riconosce peccatore e in un io che si affida nella confessione di sé.

Da un punto di vista teologico-sacramentario sappiamo che è la stessa Grazia (la continua azione dello Spirito nel cristiano) che spinge il credente a riconoscersi bisognoso della misericordia divina e a dichiarare la sua identità di figlio di Dio (e di penitente), attraverso l'azione ecclesiale.

È stata così posta la differenza rispetto alla «confessione virtuale», di cui Parolari descrive i limiti in termini di intimità senza mediazioni, ambivalenza narcisistica, autismo esistenziale, maschera-

mento della persona, che portano ad una frammentazione progressiva del Sé.

La ricchezza del lavoro interdisciplinare del presente dossier di Scuola Cattolica viene confermata dalla comune affermazione di psicologi e teologi circa la necessità di unificare il soggetto nel riconoscimento e nella promozione dei legami, siano essi familiari, sociali o ecclesiali.

Viene riconosciuto nella «narrazione» il luogo del riconoscimento del senso dell'identità, un'identità che accolga la relazione come sua cifra costitutiva e insuperabile; il dialogo penitenziale nel sacramento cristiano è di per sé accostabile ad altre forme di accompagnamento, ma esso ha come oggetto specifico la propria identità di figlio di Dio, persona ecclesiale, e le sue defigurazioni disgregatrici nel peccato.

Il quarto sacramento offre la possibilità di una forma specifica di confessione di sé ad un «Terzo» che conduce a una vera e integra conoscenza di sé, nell'atteggiamento della contrizione rispetto alla propria condizione di peccatore. A questo scopo sarebbe utile che le Chiese locali indicassero alcuni peccati gravi, così da dare nome comune, per i cristiani di quella realtà, all'allontanamento dalla comunità ecclesiale.

Parolari auspica che la comunità cristiana possa offrire ai suoi figli diverse possibilità di ascolto personale, qualificando il racconto-confessione di sé con la profondità spirituale del racconto che la Parola di Dio fa del credente stesso.

Interessante la proposta dell'Autore di riprendere dai salmi l'impronta di un genere letterario orante, che educi alla lode, alla supplica, all'invocazione.

5. Strumento di progresso nella vita spirituale

Siamo così giunti a rileggere quella prassi secolare passata sotto il nome di «confessione di devozione», seguendo l'articolo di Giuseppe Como.

La storia della spiritualità cristiana mostra la diffusione della prassi monastica della *exagouresis*, ovvero la comunicazione-rivelazione quotidiana al proprio superiore di ogni moto interiore, al fine di dominare, purificare, disciplinare ogni dimensione dell'animo e dello spirito, e inculcare con estrema concretezza il senso dell'umiltà e dell'obbedienza, damigelle della «virtù di penitenza», che caratterizza tutta la vita del monaco.

Con l'affermazione della confessione «auricolare» o «privata», l'attenzione si focalizza sull'enunciazione precisa e circostanziata di tutti i peccati di cui il fedele era consapevole dopo un accurato esame di coscienza, e spesso anche di quelli di cui non aveva coscienza.

La dottrina codificata chiede di manifestare tutti i peccati gravi, ma gli autori spirituali e i grandi confessori hanno sempre più insistito sulla confessione anche dei peccati veniali, anzi delle stesse «imperfezioni»: questa nota, comprensibile nell'ottica di una saggia ed equilibrata pedagogia personalizzata per le «anime devote», scivola fino a diventare criterio teologico per descrivere la natura del quarto sacramento e la sua struttura, che rischia di diventare solo uno strumento per una ambigua «spiritualità della perfezione», fondata più sullo sforzo di purificazione personale che sull'accoglienza da parte della misericordia di Dio e dell'azione della Chiesa.

Il cammino esigente di chi vuole godere del beneficio di un accompagnamento spirituale personalizzato deve trovare le forme per articolare il rapporto tra il colloquio e la celebrazione sacramentale, ma anche quello tra partecipazione all'Eucarestia e condivisione della vita fraterna, nonché le vie per ricevere e donare perdono nella carità della comunità cristiana.

MARCO PALEARI